Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Giovedì 12 Novembre 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 271

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc. [...]ndo agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre andando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: La linea di punti [qu]arta pagina Cent. 30 — Terza pagina dopo la firma del gerente Lire 1.50 per linea — Corpo del giornale Lire 2 la linea

Con animo addoloratissimo comunichiamo la morte del

Generale Comm. SANTE GIACOMELLI

proprietario del Giornale

avvenuta iernotte, nella sua villa in Pradamano, improvvisamente. Era stato ancora ierl'altro, a Udine, ed aveva fatta la solita visita negli uffici del Giornale, dove quasi ogni giorno veniva a dare suggerimenti e consigli e parole d'incoraggiamento. Poichè Egli aveva un alto ideale di progresso; e in tutte le cose alle quali dedicava una parte dell'attività sua, prefiggevasi di migliorare, di avvicinarsi a quella perfezione ideale ch'egli vagheggiava.

Il Generale Giacomelli nacque a Udine l'11 settembre 1839. Terminato gli studi a Udine, si recò a completarli a Graz e da ultimo a Zurigo. Fece ritorno a Udine nel 1858. Non appena rinacquero le speranze di una guerra liberatrice, non appena Vitt. Eman. II disse altamente che non restava sordo alle grida di dolore dell'Italia, sui primi del 1859, non ancora ventenne, malgrado tutti gli sforzi dei genitori e degli altri parenti. Egli fuggì di casa per arruolarsi fra i combattenti per la Patria. E all'insaputa dei suoi, noleggiò un cavallo e si fece condurre alla volta di Treviso, dove aveva altri parenti.

Il padre di lui, però, aveva già mandato avviso a questi ultimi perchè fermassero il bollente patriotta non appena si presentasse. E quando il giovane Giacomelli entrò nella città, si vide davanti lo zio che lo condusse e trattenne nella propria casa, facendosi promettere che non se ne sarebbe mosso fino a quando non fosse giunto suo padre.

Ed Egli mantenne la promessa. Stette in casa due o tre giorni, senza dare indizio di voler passare i confini: ma quando vide suo padre entrare nella casa dello zio, in fretta scrisse un biglietto, con queste semplici parole: — «Ho mantenuto la promessa» — e fuggì per la finestra!...

Questo aneddoto di gioventù caratterizza un poco quello che sarebbe stato più tardi l'uomo: un forte, un tenace volere, che avrebbe ricercato piuttosto che evitare le contrarietà e gli ostacoli.

Fuggì allora per la finestra, guadagnando i campi e riparando, per non essere scoperto, presso un cantoniere della ferrovia. Quivi attese alcuni giorni, tanto da far perdere ai suoi la speranza di raggiungerlo; poi riprese il suo viaggio, passò il confine e si arruolò nel reggimento cavalleria Alessandria dell'esercito piemontese. Così potè prendere parte alla campagna del 1859; e dopo, alle faticosissime e perigliose campagne contro il brigantaggio.

Il 1866 lo trovò luogotenente del Reggimento Guide. Nella battaglia di Custoza si comportò valorosamente così da meritarsi la medaglia al valor militare e fu promosso. In quello sfortunato combattimento rimase ferito, però non gravemente. Fece carriera e comandò, come colonello, nel reggim. cavall. Piacenza. In tale qualità fu anche a Udine, quando il suo reggimento fu assegnato di guarnigione nella nostra città.

Sotto le armi fu comandante severo ma giusto. Rigoroso nel richiedere la disciplina da tutti, ma specialmente da chi copriva qualche grado; inflessibile coi potenti; affabile coi deboli. Voleva conoscere tutto quello che si atteneva ai suoi soldati: dal rancio alla pulizia di locali e di animali; dal modo di trattare degli ufficiali verso i subalterni, al contegno di tutti, dentro e fuori della caserma, esigendo che ciascuno si comportasse in modo da onorare la divisa: all'onor militare ci teneva, e giustamente.

Certamente, la vita delle armi, dove è necessaria questa continua rigidezza nel compiere e nell'esigere che gli altri compiano il proprio dovere, nell'osservare e nell'esigere che altri osservino strettamente la disciplina, ha influito a rendere più aspro il carattere già imperioso di lui. Ma i suoi amici d'infanzia, i commilitoni suoi ben testimoniarono sempre ed ancor oggi testimoniano che Sante Giacomelli fu di animo generoso, fu valoroso soldato, fu nemico d'ogni ipocrisia, fu gentiluomo franco e leale.

Ritiratosi a riposo, non si acquietò negli ozii, ma preferì impiegare le sue ricchezze nell'industria e nel lavoro. Egli ha amato il lavoro fino all'ultimo istante della sua vita — attendendo in persona alla direzione della campagna dove introdusse e andava sempre introducendo ogni possibile miglioria, dedicando il suo tempo anche alle altre aziende ed a Società di cui faceva parte: le due filande, gestite ora in società col Banco Sete di Milano; il giornale; la Banca Popolare Friulana, della quale era da molti anni consigliere; la Società per l'utilizzazione delle invenzioni Baer di Venezia, della quale era anche consigliere, (doveva anzi recarsi oggi stesso a Venezia!); ed altre.

Prese parte anche all'amministrazione pubblica; e dal 1899 al 1901 fu assessore ai lavori pubblici, Ma dove lasciò maggiore traccia dell'opera sua, fu nell'Ospitale, del cui Consiglio fu presidente.

Come divenne proprietario del giornale.

«D'animo generoso» dicemmo che lo proclamano i suoi amici d'infanzia. E lo possiamo attestare anche noi.

Lo dimostra, fra altro, il modo col quale divenne proprietario della *Patria del Friuli*, nel 1902. N'era allora proprietario e direttore il fondator del Giornale, prof. Camillo Giussani; ma il giornale, finanziariamente, non navigava nelle condizioni più prospere. Il professore non aveva avuto mai le caratteristiche dell'amministratore avveduto e prudente; così che aveva veduto man mano ingrossarsi i debiti dell'amministrazione. Il generale commendatore Giacomelli si assunse di acquistare il giornale, pagandone i debiti e assicurando al professore un assegno finchè vivesse, senza verun obbligo da parte di lui di scrivere: lasciandogli anzi facoltà di scrivere quando volesse e con assoluta libertà.

E l'assegno cospicuo fu continuato, fino alla morte del buon vecchio direttore.

Chiesto da taluno come si fosse assunto un tale gravoso impegno a favore del Giussani, rispose:

Povero vecchio!... L'ho fatto ammattire tanto, quando ero suo scolaro, che mi parve giustizia e quasi un dovere di assicurargli qualche anno di vita tranquilla...

Moltissimi amici e conoscenti del Defunto si recarono stamane, appena appresa la notizia, a Pradamano.

Nel palazzo Giacomelli di piazza Garibaldi, è esposto un registro, che stamane si coprì subito di firme.

I funerali seguiranno in forma privatissima domattina, all'alba, conforme le disposizioni dell'Estinto che fu sempre alieno dalle teatralità. La salma sarà trasportata a Udine, per essere sepolta nel tumulo di famiglia. Giungerà a Porta Aquileia verso le 8.30.

Il generale Giacomelli quale presidente dell'Ospitale.

Non ci si era mai parlato, for[se] neppur incontrati. Il caso ci ass[ise] ciò in un'opera buona che richi[e]deva una ferrea volontà ed un d[i]screto spirito di sacrificio.

Il nostro ospitale attraversava u[n] periodo di crisi. La sua amministrazione, attaccata in Consiglio Comunale, si dimmise. Il Comm. Giacomelli ed io si faceva parte de[l] nuovo Consiglio amministrativo.

Ho ancora davanti gli occhi della mente la prima seduta. Egli — certo non bene informato sul mio conto — stava chiuso e riservato; io non, meglio edotto sul suo, era non meno sostenuto. La necessità dei continui contatti, il bisogno di concorrere all'opera benefica ed epuratrice che avevamo assunto, ci fece meglio conoscere; ed io ho potuto apprezzare in Lui la grande equanimità, il desiderio del bene, l'attività affettuosa, diuturna, infaticata.

Molte riforme benefiche lo ebbero inspiratore e propugnatore; molte irregolarità lo ebbero inflessibile riparatore.

Durante la sua amministrazione, i servigi dell'ospedale risorsero e l'Istituto cotanto inviso al popolo, veniva riguardato con minor avversione e quasi con un senso di tranquilla serenità per l'avvenire.

Del bene ne ha fatto e molto, ed i poveri ammalati lo vedevano giornalmente passare per le loro sale, sollecito delle cure igieniche e di quanto egli poteva loro giovare.

E' stato un periodo, quello, che è ancora ricordato con compiacenza dal popolo, il quale può esser traviato, ma serba però sempre un memore affetto per chi gli fece del bene.

Il Generale Giacomelli era troppo rigido, perchè gli opportunisti non riprendessero il sopravvento; e fu sostituito.

Al Consiglio comunale, e quale assessore per i lavori pubblici, non era forse più a suo posto. Per le pubbliche discussioni egli non era adatto: gli mancava quella duttilità di temperamento che insieme alle doti della mente sono indispensabili all'uomo pubblico. Tuttavia ci mise anche in questo pubblico ufficio la migliore volontà e la sua integra rigidezza di carattere.

Date le quali, era inevitabile qualche urto; e ne ebbe molti. Egli poteva esser ingannato, ma non trovarsi in mala fede, motivo per cui diveniva amico di coloro coi quali ebbe i maggiori attriti. Io stesso ne posso dire qualche cosa.

S.

L'episodio della battaglia di Custoza.

L'immatura e improvvisa fine del generale Giacomelli, splendida figura di vecchio soldato, mi ha profondamente commosso; poichè nel breve tempo in cui ebbi l'onore di avvicinarlo potei valutarne l'integrità del carattere, cosa non tanto comune ai nostri dì: e sotto l'apparente è rude scorza del soldato, un ottimo cuore.

Di Lui voglio ricordare una delle più belle pagine della sua vita, forse da molti ignorata.

Quale tenente nel reggimento delle Guide fece la campagna del 1866 per la redenzione della Venezia, quell'unica campagna che combatteva da tutti i fratelli italiani contro il secolare e comune nemico.

Alla battaglia di Custoza, così felice per le nostre armi, ma che smentì però il valore del soldato italiano, il generale Giacomelli ebbe parte attiva e partecipò al più bell'episodio che la storia registri di quella disgraziata giornata.

Egli apparteneva allo squadrone della II.a Divisione, comandata da Pianell, Divisione che per il felice intuito militare e la bravura delle truppe riuscì ad arrestare presso Monzambano la mossa avvolgente dell'avversario, il quale tentava, dopo la sconfitta della sinistra italiana, di tagliare la ritirata al grosso dell'esercito nostro.

Riporterò il brano della storia ufficiale che si riferisce alla parte presa dallo squadrone, cui apparteneva il tenente Giacomelli.

«La testa della colonna austriaca era giunta a circa un chilometro dal ponte, quando gli otto pezzi della 14.a batteria e della 3.a Sezione della 13.a cominciarono il fuoco. Ai loro tiri frequenti e precisi s'accompagnò la vivacissima moschetteria del 2.o battaglione e della 10.a compagnia del 6.o reggimento. Sorpreso e sgominato da quel fuoco, il battaglione austriaco, parte tentò rispondere dalla sponda del fiume, parte si sparpagliò pei campi ad Est della strada che seguiva.

«Ciò visto, il capo di Stato maggiore della 2.a Divisione accennò al colonnello delle Guide l'opportunità di caricare; e questi fece avanzare un plotone del 1.o squadrone nella campagna ad Est della strada e tutto il 2.o squadrone lungo la sponda del Mincio. Dopo brevissima difesa, molti cacciatori austriaci s'arresero prigionieri alle Guide, altri caddero nelle mani dei bersaglieri del 17.o battaglione che scendevano dalle alture di Pravecchia, o andarono ad incappare più in là nel 1.o battaglione del 6.o reggimento o nel 3.o del 44.o.

Più di 700 uomini tra morti, feriti e prigionieri, e tra questi ultimi il maggiore ed altri 7 ufficiali, perdè in quell'incontro il 36.o battaglione dei cacciatori austriaci.»

In una delle cariche di quello squadrone il tenente Giacomelli rimase ferito e si guadagnò la medaglia al valor militare.

Egli dunque, che esponeva la vita per la santa causa italiana, contribuiva insieme a tutti quei valorosi, in quella infausta giornata, a tener alto l'onore delle armi italiane e il suo illustre generale Pianell, unico in quella giornata, poteva mandare al Comando in capo dell'esercito le seguenti semplici, ma eloquenti parole: «Ora ho qui la mia divisione concentrata a cavallo sul Mincio, e sono in posizione dalle due parti del fiume. Mantengo questa posizione che mi è stata assegnata.»

Giuseppe Ferrante

La moglie, Maria Giacomelli de Stabile coi figli Olga baronessa Ajroldi di Robbiate, Gino e dott. Guido, i fratelli comm. Giuseppe ed Angelina contessa de Puppi, il genero capitano barone Luigi Ajroldi di Robbiate, i nipoti, i parenti ed abbiatici tutti annunciano costernati la morte del loro amatissimo

Comm. SANTE GIACOMELLI

Tenente Generale nella Riserva

avvenuta la sera dell'11 novembre in seguito ad improvviso malore.

I funerali avranno luogo all'alba di domattina venerdì 13 corr.

Per espressa volontà del Defunto seguiranno in forma privatissima, arrivando a Udine, Porta Aquileia, alle ore 8 1\|2.

Si omettono le partecipazioni personali e si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

La potenzialità economica del Somalia.

In questi giorni in cui con tanta frequenza si sente parlare della Somalia e del Benadir, non sarà discaro ai nostri lettori il conoscere l'opinione manifestata recentemente in proposito da uno dei più vecchi ed autorevoli parlamentari italiani: l'ex deputato Gustavo Chiesi.

Egli pubblica nel fascicolo Luglio-Ottobre della *Rivista Coloniale* una conferenza da lui tenuta nella sede dell'Istituto Coloniale Italiano, sulla Potenzialità economica della Somalia, e giunge ad una conclusione strana per noi, ormai abituati a sentire ripetere tanto male delle nostre imprese africane; che cioè l'Italia fra tutte le sue sventure coloniali — e non furono poche — trovò, nella Somalia, una grande ed insperata fortuna. E se maggiore esperienza e sapienza ci avessero guidato ed assistito nel passato, in modo da poter rendere possibile e definitiva la continuità tra l'Eritrea e la Somalia, forse ora — secondo il Chiesi — l'Italia avrebbe già costituito, al pari della Germania e dell'Inghilterra, un fiorente impero coloniale nell'Oriente Africano.

Il Chiesi perviene a questa conclusione, che potrebbe sembrare a prima vista od eccessivamente ottimistica o per lo meno assai manierata, dopo uno studio accurato e completo della Somalia sotto tre diversi aspetti: l'efficienza commerciale, lo sviluppo agricolo — — industriale, la popolazione: ed alla fine del suo lavoro, anche il lettore il meno propenso all'espansionismo, non può a meno di ammirare la bontà e la verità delle osservazioni, delle notizie e dei dati di fatto che il Chiesi espone a sostegno della sua tesi.

* * *

Su una linea non interrotta di 1038 miglia geografiche, tra la foce del Giuba e la punta del Guardafui, la Somalia — osserva il Chiesi — [...] al mare a «tutta l'immensa regione che le è «retrostante, cioè l'Etiopia Meridio«nale, dal versante Sud-Est del«l'Altipiano Harrarino, allo Scioa, «ai paesi dei Galla; una regione «questa, popolosa, ricca di prodotti «naturali, dei quali le nostre in«dustrie manifatturiere, chimiche «ed alimentari hanno sempre mag«giore necessità; una regione che «va sempre in maggior progres«sione assorbendo i prodotti delle «industrie europee, che vi arrivano «triplicati, quadruplicati, decupli«cati di prezzo, attraverso lunghe, «interminabili vie, dopo essere pas«sati tra le mani d'una infinità «d'intermediari, ciascuno dei quali «li aggrava di un *tantième* del pro«prio guadagno.»

Ora quanti prodotti nostri potrebbero pervenire direttamente e rapidamente nell'Etiopia nel paese dei Galla attraverso le strade naturali che dalla Somalia conducono a quei paesi!... Senza pensare alle vie fluviali del Giuba e dell'Uebi — Scebeli che, secondo il Chiesi, potrebbero essere abbastanza facilmente utilizzate, in modo che una buona parte dei prodotti dell'attività italiana, dalle manifatture alle derrate alimentari, dai medicinali alle macchine agricole ed industriali, potrebbero trovare un largo, vantaggioso e facile smercio sui mercati d'Etiopia, senza passare per la trafila delle grandi case esportatrici di Germania e d'Inghilterra le quali assorbono tutto il guadagno.

Questo, che secondo l'espressione del Chiesi, sarebbe il programma massimo della nostra attività economica nella Somalia, non deve farci perdere di vista quello che potrebbe essere chiamato il programma minimo, cioè il commercio esclusivo della colonia, il quale secondo le statistiche doganali ufficiali — si aggira, tra importazione ed esportazione sui 10 milioni all'anno, compreso il Benadir.

Questa cifra, in un così vasto territorio, non è alta veramente; il Chiesi però osserva a giustificazione che l'Italia non ha mai fatto niente per questa sua colonia: non ha tracciate nuove strade nè migliorate le vecchie, non ha cercato d'iniziare o di sviluppare alcun servizio di navigazione in diretta corrispondenza con i nostri centri commerciali marittimi; nulla, insomma, lasciando la colonia priva di ogni aiuto, in balìa di se stessa, in preda al monopolio ed all'usura degli indigeni.

Riguardo allo sviluppo agricolo, il Chiesi si sofferma a lungo per dimostrare che la Somalia, per le condizioni buonissime d'idrografia e d'idrologia in cui si trova, potrebbe diventare una delle regioni più ricche. Sia per l'abbondante feracità del suolo, sia per la salubrità del clima e dell'aria, vi si potrebbero attivare grandi coltivazioni di piante industriali, specialmente quelle a fibra tessile, tra le quali primeggia il cotone; ed è facile comprendere subito i grandi vantaggi che ne deriverebbero, oggi che l'industria cotoniera è soggetta ai *trusts* ed alle speculazioni borsistiche.

E' quindi tutto un vasto campo — dice il Chiesi — che si offrirebbe alla nostra attività nella Somalia, la cui utilizzazione rappresenterebbe un grande fatto economico d'interesse generale per il nostro paese. Infatti anche una forte corrente della nostra emigrazione potrebbe essere diretta verso la Somalia; ed i nostri contadini, in mezzo ad un clima saluberrimo, in una terra fertile, sotto l'egida delle leggi della patria, potrebbero trovarsi certamente meglio che non nei paesi dove oggi sono sfruttati malamente da inumani speculatori.

* * *

Però il Chiesi nell'epilogo della sua bella conferenza termina con una confessione: che cioè per ottenere tutte queste belle cose occorrono d'urgenza molti milioni: milioni da parte del Governo, milioni da parte degli Enti interessati. Certo si è che l'opera del Governo s'impone, e recenti fatti lo dimostrano; ma saranno sufficienti i mezzi e la volontà italiana? — Gustavo Chiesi e l'Istituto Coloniale hanno fatto opera civile e patriottica additando una buona strada da seguire; ma basterà questo per destare la vita italiana dall'odierno assopimento?...

L'inerzia e l'asseneismo che hanno invaso tutte le energie della vita nostra, potranno essere scosse e sradicate?...

E. C.

Un giudizio autorevole su di un lavoro pubblicato nella Patria.

I lettori ricorderanno il lavoro del nostro collaboratore Bindo Chiurlo su *Il Friuli nelle memorie di Carlo Goldoni e la prima pubblicazione del commediografo.*

Ora sul *Giornale storico della letteratura Italiana*, la più autorevole rivista di storia letteraria che esca in Italia, è comparsa una lunghissima recensione nella quale si tratta di tutte le pubblicazioni uscite pel centenario goldoniano, con acume e severità.

Riportiamo dunque il giudizio sul lavoro del nostro collaboratore dal fascicolo 1-2 del *Giornale* di quest'anno (p. 183-184).

«Altri ancora si sono compiaciuti di studiare il Goldoni nei suoi rapporti con una regione o una città: il miglior lavoro del genere è certo quello di Bindo Chiurlo, che, si è occupato del Friuli con una diligenza e un'accuratezza che gli fanno onore, tanto più se si pensa alle sfavorevoli condizioni in cui s'è trovato a lavorare, senza avere neppure a sua disposizione le principali edizioni goldoniane. Egli tratteggia prima i rapporti letterari corsi tra Venezia e il Friuli, accentuati nel cinquecento, scarsi e quasi nulli nel seicento, e che nel settecento ridivengono più stretti e continui; passa poi ad illustrare a parte a parte il giudizio benevolo che il Goldoni diede del Friuli; tocca del risveglio agricolo di quella regione, dei suoi vini, lodati dal Goldoni, dei suoi letterati, delle Accademie. Il Goldoni fu due volte ad Udine, e il primo soggiorno in quella città fu fecondo per lui di ammaestramenti: è da scommettere che dopo l'avventura con Teresa e quella con la figlia dell'acedrataio, egli sia divenuto più cauto assai nelle relazioni col sesso femminile. Ma non soltanto per queste avventure è notevole il soggiorno del Goldoni ad Udine; in questa città avvenne anche la sua prima pubblicazione letteraria, una corona di 40 sonetti compendianti il quaresimale del padre agostiniano Giacomo Cattaneo. Bizzarro ci par oggi per un futuro commediografo un tale esordio, e più bizzarro in quanto ce ne sfuggivano gli antecedenti. Il Chiurlo ci dimostra invece come tutta una letteratura religiosa fiorisse in quei tempi, come l'arrivo di un predicatore in una città di provincia costituisse un avvenimento letterario di primo ordine, e come fosse uso celebrarlo con raccolte di versi, così come tanti avvenimenti si celebravano in quel tempo. Di molte altre cose discorre giustamente il Chiurlo, ma quel che più mi piace è l'osservazione che fa, che a Udine la moda dei cavalier serventi si presentò al Goldoni tragicamente: quel Francesco d'Arcano, fatto uccidere a tradimento di notte dal marito della sua dama, dove tornargli spesso volte alla mente, dove dirgli che non tutti i mariti avevano indole placida e fiduciosa: i gelosi non mancavano, che, non osando ribellarsi apertamente agli usi accettati, erano capaci di ricorrere alle peggiori violenze; dove ricordarsene nella Dama prudente, nella pittura così viva ed umana di D. Roberto, martire della gelosia e della moda.»

Non si fidino, i corrispondenti, d'impostare nel treno, se non proprio in caso di necessità. Gli ambulanti, spesso, le lettere impostate, per esempio, a Pordenone per Udine le portano a... Pontebba, donde ritornano a Udine quando possono!...

Vittoriano Sardou

Il suo «Dante» e l'Italia.

L'autore francese più popolare in Italia fu senza dubbio Vittoriano Sardou, morto domenica mattina nella sua villa di Parigi. E la stampa italiana ha dedicato delle splendide pagine al suo complesso ingegno e alla sua esemplare attività.

Gli aneddoti che di lui si raccontano in questi giorni sono innumerevoli. Ne ricorderemo uno che riguarda l'Italia, la Nazione di cui era un grande ammiratore il drammaturgo francese per il suo passato, per le nobili pagine scritte nel periodo del nostro Risorgimento.

Egli era tanto amico dell'Italia, che conservava intatta l'antipatia verso l'Austria, così viva un tempo fra noi, a causa dei ricordi della dominazione straniera, ed andatasi poi affievolendo col tempo.

«Sardou, che conosceva quasi a perfezione la nostra lingua, nutriva un vero culto per le opere maggiori della letteratura italiana.

«Conosceva a meraviglia Dante: aveva studiato le opere di Machiavelli, di Balbo, di Colletta, di Goldoni, di Giuseppe Giusti. Sardou manifestava una ammirazione sconfinata per il teatro di Goldoni. Conosceva commedia per commedia, scena per scena, si può dire, le opere del grande veneziano; lo giudicava un colosso. Quanto al teatro italiano contemporaneo aveva letto ed ammirati i drammi di Pietro Cossa e le commedie di Paolo Ferrari. A questi due autori si era arrestata la sua ammirazione, pur giudicando, ad esempio, graziosi. *I levers de rideau* di Ferdinando Martini. Quanto alla critica italiana Sardou si lagnava spesso di non essere stato compreso e si doleva di essere troppo frequentemente definito dai critici del nostro paese come un bussolottista della scena.

Dei nostri attori e delle nostre attrici il Sardou ebbe occasione di conoscere soltanto quelle che si recarono a recitare a Parigi.

Mostrava di ammirare il talento artistico di Ermete Novelli e della Duse. A questi si fermavano i suoi giudizi.

Con Novelli ebbe però un incidente, dopo che il nostro capocomico affermò il suo diritto, a tenore delle leggi italiane, di rappresentare il *Rabagas* senza dover pagare dei diritti di autore. Sardou osservava a tal proposito: «Sta bene, voi, Novelli, rappresentate il *Rabagas* senza pagamento di decimi, poichè in Italia vige una legge così immorale, che dodo venti anni spoglia gli autori dei loro diritti: ma nessuno può negare a me il diritto di impedirvi di rappresentare altri miei lavori, per i quali sia necessaria la mia autorizzazione». E così Sardou negò a Novelli la facoltà di riprodurre in Italia colla sua Compagnia. *Il processo dei veleni.*

Sul motivo con cui rifiuto di lasciar rappresentare il suo «Dante» in Italia, il Sardou, dice chiaramente in una lettera inviata a Re Riccardi, dopo la campagna scatenatasi sulla stampa italiana contro quel suo lavoro:

«Io non credo al successo popolare d'un lavoro già messo al sospetto dalla critica, e che avrà contro di sè non solamente tutti gli scribacchiatori di carta, ma anche tutti gli *snobs* italiani che ripeteranno ciò che avranno letto o sentito dire del nostro preteso sacrilegio. Quegli stessi che dovrebbero ringraziare Moreau (suo collaboratore) e me. per aver idealizzato Dante, ci copriranno di nuove invettive ed io finirò per dir loro ciò che un giorno ho già scritto a De Gubernatis, il quale non ha osato pubblicarlo, tanto era vero, non caro amico! No, noi abbiamo voluto mettere sulla scena il vero Dante, poichè non è mica bello il vero Dante! Tutt'altro! Egli non è nè buon marito, nè buon padre, nè buon patriotta. E' piaciuto all'Italia di farne un Dio e di coprirlo di tutte le virtù. Si ignora o si finge d'ignorare i difetti detestabili del suo carattere e della sua vita, ma la storia è là. Sarebbe troppo facile il dimostrarvi che il vostro idolo è un gran poeta, un poeta sublime, ma tutto si ferma qui. Per la sua gloria e per l'ammirazione del mondo intiero nulla è più rispettabile del culto reso da un popolo ai suoi grandi uomini, ma non è necessario che il culto diventi fanatismo e feticismo ed i vostri critici italiani sono perfettamente grotteschi nel montare la guardia davanti all'altare ove essi incensano il loro Dio, e nell'ingiuriare i profani che osano, come noi, varcare le soglie del santuario.

«Questa adorazione esagerata fino al fanatismo, torna a danno dello stesso idolo.

«Essa eccita il desiderio di vederlo assai più da vicino, e questo esame non va certamente e sua profitto. Io dicevo a De Gubernatis che i vostri compratrioti dovrebbero ringraziarci di non aver visto che l'autore sublime della Divina Commedia nel vostro poeta nazionale e d'aver dimenticato pietosamente il disordine della sua vita coniugale e gli errori della sua vita politica. Sì, mio caro Re Riccardi, essi ci dovrebbero ringraziare d'avere con tanto impegno celato tutto quel cumulo d'odio che egli conservava pel suo esilio. Io ricordavo ciò che disse a questo proposito Machiavelli, accusandolo, e ben a ragione, di «aver coperto la sua patria d'infamia» (vedi i Dialoghi sulla lingua), e concludendo con questa frase crudele: Se la sorte avesse voluto che uno solo dei mali ch'egli, Dante, invocava su Firenze, fosse caduto su di essa, essa avrebbe avuto a rimpiangere d'aver dato la vita a un tal uomo più che per tutti gli altri mali ch'essa ha sofferto.

«E questo giudizio non è troppo severo. L'indignazione di Firenze, che rifiuta al proscritto il ritorno nella sua patria ed al morto le preghiere pubbliche, era ben legittima. Si perdonano ai proscritti le invettive che il dolore dell'esilio scusa e che sono la loro unica consolazione: ciò che non è scusabile è l'accanimento di Dante a spingere Enrico di Lussemburgo su Firenze per domarla colla forza, i massacri e gli incendi. Si rimprovera al nostro lavoro di non essere storico! Ma ciò è una fortuna. Eccovi per esempio, il terzo atto tale quale ce lo dà la storia, la storia autentica, con documenti precisi, con testimonianze irrefutabili.»

La lettera termina:

«In primo luogo ciò che dice Dante stesso: l'imperatore assedia Firenze, i suoi mercenari devastano la Toscana, abbattono gli alberi fruttiferi, vuotano le giarre dell'olio e del vino, guastano, bruciano, gozzovigliano. I fiorentini tengono testa all'uragano riparano le mura ed arginano i fossi. Mandano degli emissari ai loro alleati, organizzano la lega guelfa e lottando per la loro indipendenza combattono in realtà per quella di tutta l'Italia. Nella tenda del sire germanico ecco un uomo che non gli dà se non un consiglio di collera, di vendetta e di odio, gli mostra la sua città natale e gli dice: «E' là la volpe che si deve finire!». E' poi s'avvicina alla corrente dell'Arno, di cui avvelena le acque, ed ecco là la peste. E' Firenze! Eccola là la vipera che si rivolge contro le viscere materne. Ecco qui la pecora malata che insozza del suo male tutto il gregge. L'opera sua è cattiva ed il suo castigo sarà giusto. Andiamo! Più si ritarda, ecc., ecc. (Lettera del 13 aprile 1311).

«Una bella fine d'atto non è per un Dante storico, per un vero Dante. I vostri compatrioti sono degli ingrati e degli inetti; è inutile mettermi nell'occasione di provarlo loro, e credo che sia meglio rinunciare a far rappresentare il lavoro in Italia.

«Siccome poi io ho la pretesa di essere anche esatto in materia archeologica come nella verità storica, io desidero sapere su che cosa si fondano per dimostrare l'impossibilità d'un orologio ad Avignone sotto Clemente V. Ciò mi ricorda la campagna fatta contro di me dai famosi dotti che protestarono contro i vetri del gabinetto di Giustiniano nella *Theodora*, ignorando quello di Caligola a Roma, e contro la forchetta dell'imperatrice, quando si possiede quella di sant'Elena e molte altre. La forchetta è venuta da Bisanzio in Italia, e la rarità del suo impiego non prova che essa non esistesse. Ma io non ho più spazio. Mille saluti».

* *

Giulio de Frenzi, sul «Giornale d'Italia» chiude così un suo articoletto a proposito di questa lettera:

«Un Vittoriano Sardou così pietosamente affezionato al nostro paese e alle nostre glorie, da sacrificarsi a falsare la storia piuttosto che dare a noi il dispiacere di presentare su la scena, nella sua triste verità, l'infamia di quell'immondo briccone di Dante Alighieri, un Vittoriano Sardou così meritevole della nostra riconoscenza d'italiani, confessiamolo francamente, non ce lo saremmo mai imaginato. Egli che nella «Haine», in «Patrie», in «Madame Sans-gêne» nella «Sorcière» era stato sempre scrupolosamente fedele al documento storico, una volta si piegò dunque a inventare: ma lo fece per riguardo a noi... E noi che misconoscemmo la cortese intenzione e glie ne dicemmo di cotte e di crude!... E' vero che ignoravamo che Dante Alighieri fosse stato quel tal cialtrone ch'è così sfavorevolmente dipinto nella lettera al signor Re Riccardi....

Basta: ora chi sta peggio, dopo la pubblicazione di questa lettera, è appunto Dante Alighieri. Io gli consiglierei di sporgere querela per diffamazione — naturalmente, senza facoltà di prove — contro il divulgatore delle terribili accuse, salvo poi, ottenuta la condanna, portar la controversia davanti a un giurì d'onore, di cui potrebbe esser resa nota la decisione per il prossimo centenario della «Mirabile Visione»...

Vedi appendice in IV pagina

Cronaca Provinciale

Pordenone

— Festa regligiosa.

11. — Domenica scorsa ebbe luogo a Rorai grande, con molta solennità, la posa della prima pietra di una nuova chiesa che il costante volere dei parocchiani e lo zelo tenace del nostro Sacerdote Don celestino Sclabi fanno ora erigere.

Funzionò il Vescovo di Concordia, che, dopo la cerimonia, rivolse calde parole di elogio ai parocchiani ed all'infaticabile Sacerdote Sclabi.

Molta gente vi intervenne, malgrado il pessimo tempo.

— Uuo sciopero a Rorai

12. — *(per telef.)* Stamane è scoppiato un piccolo sciopero nella tessitura di Rorai, per questioni di differenza nelle mercedi.

Un centinaio di operaie sono giunte qui a Pordenone e girano calme per la città.

Ignoro finora ulteriori particolari.

Sacile

— Apertura della scuola festiva e serale.

11. Domenica 15 corr. dalle ore 10 alle 11 presso la R. Scuola Normale ad iniziativa della Società per l'insegnamento popolare, si ricevono le iscrizioni alla scuola serale per gli agricoltori e festiva di disegno per gli artieri.

Le lezioni regolari per la scuola serale comincieranno il lunedì successivo alle ore 18; e festive di disegno, domenica 22 corr.

— Morte improvvisa.

Stamane alle ore 8 il fornaio Pignatei Cesare, addetto al forno del sig. Parutto G. B. tornava dal solito giro per la dispensa del pane.

Giunto al sottoportico, tra la trattoria del sig. Alberico di Prata, e l'osteria del sig. Poletti Menotti cadeva improvvisamente morto da paralisi cardiaca. Il trasporto alla cella mortuaria seguì poco dopo.

Fu operaio laborioso, probo e onesto.

— La De Riso al Sociale.

La bambina Giulietta De Riso, attrasse, coll'ammirabile arte sua, ogni sera numeroso e scelto pubblico al sociale e fu sempre molto applaudita. Questa sera fu l'ultima delle quattro rappresentazioni straordinarie.

— Concittadino che si fa onore

Con vero compiacimento registriamo la notizia che il sig. Giacomo Piovesana, attualmente Cassiere presso questa Banca Agricola, venne nominato Cassiere della *Banca Commerciale Italiana* e destinato a Venezia.

Al bravo giovane che seppe accapparrarsi la stima e la simpatia dei suoi concittadini le nostre vive congratulazioni per il posto meritato.

Travesio

9. — Da oltre 6 mesi — e ne feci argomento di lagno in questo medesimo Giornale — mancava la cassetta nella corriera da *Castelnuovo* a Istrago e Lestans, di cui si poteva profittare.

I reclami ebbero un effetto contrario alle aspirazioni dei paesi nel transito da Clauzetto a Spilimbergo.

Secondo le disposizioni, date dalla Direzione provinciale delle Poste e Telegrafi, le cassette in transito si vuotavo a Spilimbergo in *andata* ed in ritorno a Clauzetto, di modo che impostando una lertera da Spilimbergo e da Clauzetto sarà recapitata 2 giorni dopo!...

E perchè come si usa dapertutto agli Uffici interni non si dà la chiave, per la cernità delle corrispondenze da recapitare nel loro viaggio di servizio?

Palmanova.

— Riunioni d'insegnanti.

Stamane ebbe luogo una riunione degli insegnanti appartenenti alla sezione dell'associazione Magistrale Friulana di Palmanova allo scopo d'ottenere l'abolizione della ricchezza mobile che va ora ad aggravare il loro misero stipendio.

Pochi sono gli insegnanti che partecipano alla riunione, presieduta dal Prof. Riccardo Romanello e dal Segretario della sezione maestro Schiff di Bagnaria-Arsa.

Si fece invito agli insegnanti che presentino il loro desiderato al proprio Comune; alcuni comuni accolsero già favorevolmente la richiesta degli insegnanti e vengono citati in proposito i nomi dei comuni di Cividale e Gemona.

Dopo questo accordo la riunione fu sciolta.

— La Rivista.

Stamane, alle ore 10, in piazza Vittorio E. ebbe luogo, pel genetliaco del re, la solita rivista militare. Il battaglione di fanteria con la propria fanfara in testa va a schierarsi tra il borgo Cividale ed Aquileia ed è formato su quattro compagnie, due composte d'anziani due reclute, Fra il borgo Aquileia ed Vdine prendono posto due plotoni di reclute dei cavalleggieri e tre anziani a cavallo.

Alla base della antenna si raccolgono le autorità: sindaco ing. Bori, assessori Scala e Rea, pretore d.r Grachi, presidente dell'ospitale d.r Bearzi Guglielmo, vicepresidente della Operaia Libero Rossini, agente delle imposte, capitano di finanza, segretario comunale, tenente contabile, prof. Riccardo Romanello ecc. Le truppe vengono passate in rivista dal maggiore del 79 cav. Cangemi che giunge con il suo seguito accolto dall'inno reale, suonato dalla banda cittadina. Le truppe in fine sfilano in parata davanti alle autorità.

Due plotoni di guardie di finanza appartenenti a questo comando di compagnia, parteciparono alla rivista che ebbe luogo nella vostra città.

Per l'occasione del natalizio del Re, la piazza è imbandierata come di solito in simili circostanze, ed anche da alcune case sventola il tricolore.

Stasera, i quartieri governativi sono illuminati.

Cordenons

— Novità disgustosa.

11. *(R. O.)* — Questa mattina, nella chiesa parrocchiale fu solennizzato il genetliaco di S. M. il Re, colla celebrazione della messa cui parteciparono tutte le autorità locali e la banda musicale in alta tenuta. Quello che ha disgustato tutti, è stato il rifiuto del Corpo insegnante di condurre la loro scolaresca alla funzione religiosa. Era bello negli anni scorsi vedere tutti i bambini delle scuole raccolti in squadre, marciare festosi al suono della banda. Quest'anno, invece, gli insegnanti diressero una lettera all'Autorità Comunale, dicendo che per tutelare il loro *decoro (!)* si rifiutavano di condurre i loro alunni dalla scuola alla chiesa. E' grossa!... Mi astengo dal fare commenti, perchè troppo roventi mi uscirebbero le parole dalla penna. Non avrei mai creduto che fosse indecoroso per un maestro farsi vedere in piazza coi suoi scolari; e sì che qui in paese abbiamo avuto delle cime di insegnanti, eppure la pensavano diversamente!... Ma!... segno dei tempi!... Per concludere, dico alle Autorità Comunali: sotto il regime del compianto cav. Brascuglia non sarebbe succeduto questo!... Dunque?!...

Tarcento

— Crisi alla Società operaia di Mutuo soccorso.

11. — C'è crisi anche in seno alla Società operaia di Mutuo soccorso. Uno dei direttori di essa, il signor Cesare Tunini, si è dimesso, ed altri direttori o consiglieri della Società seguiranno, a quanto pare, l'esempio. Circola fra i soci una sottoscrizione per chiedere la convocazione straordinaria dell'Assemblea per ottenere la quale bastano venti firme di soci.

Il motivo della crisi, oltre ai dissidi presistenti, deve ascriversi al rifiuto di accettare l'invito gentile rivolto dal Sindaco di Nimis, sig. Italico Comelli alla «Società Operaia» di visitare l'Esposizione agraria di Nimis. Delle tre società invitate, quelle di Tricesimo e di Bulfons-Tarcento si recarono invece a Nimis domenica scorsa, ove ebbero cordiali accoglienze, come si legge anche nel vostro giornale.

La discussione di non accogliere l'invito evidentemente scortese all'indirizzo degli amici di Nimis, non ha fatto buona impressione tra i nostri operai, i quali si recheranno in gran numero a Nimis domenica prossima in cui l'Esposizione si riapre.

— Spaccalegna che precipita da cinquanta metri di altezza.

Al di là del laghetto di Crosis è ieri accaduta un disgrazia che costò la vita ad un operaio.

Il vecchio Micco Luigi, d'anni 77, da Zomeais, trovandosi sul monte Stella a spaccar della legna, non si sa come precipitò giù dal sentiero e rotolò per il monte andando a finire su un cespuglio quasi a livello del laghetto di Crosis.

Si trovava alla caccia sul monte Stella certo Massimo Micco, il quale vide la caduta del vecchio, ed accorse in suo soccorso; ma lo rintracciò cadavere.

Sul luogo si recò il dott. Benedetti di Ciseriis, il quale constatò l'avvenuta morte per frattura delle ossa del cranio.

A sera il cadavere venne trasportato alla cella mortuaria del cimitero di Zomeais.

Maniago

— Elezioni amministrative.

10. — *(Italo)* — Domenica 15 corr. come ebbi a scrivere avremo qui le elezioni dei consiglieri Comunali, e ancora poco o nulla si capisce come si svolgerà la lotta elettorale; vista che qui veramente non dovrebbe essere, poichè le cause della cessata crisi municipale e conseguente scioglimento del consiglio panno attribuite più che altro a personalità. Di lotte poi contro il prete qui, come è stato scritto in una corrispondenza sul «Lavoratore friulano» del 7 corr. non è il caso di parlarne neppure.

Ad onore del vero, finora i nostri preti non presero mai parte attiva nelle elezioni; attendendo essi al loro ministero e basta.

Per cui gli elettori i quali conoscono le cause che determinarono lo scioglimento del nostro consiglio, sapranno bene regolarsi sulla scelta delle persone savie ed oneste, le quali diano serio affidamento di concordia tra loro onde dare al paese una buona e duratura amministrazione.

Cividale

— S. Martino

Molto concorso in città per la nostra rinomata fiera annuale. Passare in rassegna tutto quanto ha dato segno di maggior floridezza ai mercati, sarebbe troppa cosa e perciò ci limitiamo a dire che essa attirò a Cividale gran numero di venditori e compratori che fecero molti e speriamo buoni affari.

— La morte di un gentiluomo.

Alle ore 9 di ieri sera, quasi improvvisamente moriva il sig. Giovanni Costa, ex maresciallo ed ora Corriere di Gabinetto, residente da parecchi anni a Cividale.

D'indole ottima egli, come si era guadagnata la stima de' suoi superiori nell'arma dei carabinieri dalla quale proveniva, così andava via via guadagnando la considerazione e l'affetto di quanti lo conoscevano.

Egli contava appena, 48 anni — e serviva il Governo in qualità di fidatissimo Corriere del Ministero degli esteri per Pietroburgo, da dove era reduce da circa una settimana.

Recentemente — lo *Czar* lo aveva decorato della Gran Medaglia d'argento dell'ordine di S. Stanislao, per benemerenze speciali.

Qui, a Cividale, lascia lungo e profondo rimpianto in mezzo ai colleghi ed a tanti amici.

— Medea

Agli amatori della vera, della grande arte drammatica, agli intellettuali di ogni classe ricordiamo che questa sera al nostro Ristori si darà «Medea» protagonista *Giacinta Pezzana* — la quale in questo lavoro, come tutti lo sanno, è insuperabile.

Pagagna

— L'inaugurazione della bandiera della Società Casari

Sulla simpatica festa di ieri per l'inaugurazione della bandiera della Società fra i Casari friulani pubblicheremo domani una diffusa relazione, essendosi impossibile oggi, in seguito al lutto da cui fu colpito il giornale.

Pasian di Prato

— I ladri in Municipio.

L'altra sera ignoti penetrati nell'ufficio municipale e dopo averne scassinata la porta, misero tutto sossopra per ricercare i danari eventualmente esistenti.

Scassinarono perciò i tiretti di tutti gli armadi, ma non poterono fare che il magro bottino di una ventina di lire.

Quindi i ladri se la filarono indisturbati.

Paluzza

— Nomina del veterinario.

Nell'ultima seduta, l'assemblea del nostro Consorzio veterinario ha nominato a pieni voti titolare di questa condotta, il dott. Giovanni Zanin.

Congratulazioni all'eletto.

Cordovado

— Baruffe in istrada.

11. — L'altra sera verso le 18.30 sulla pubblica strada, per piccole questioni di interesse — oh, la zolla che ci fa tanto feroci — vennero a diverbio e poi presto passarono a vie di fatto Domenico Cecconi e Sante Baschiera possidenti di qui. Il Cecconi assaltò furioso il rivale a suon di pugni e di morsi ferendolo gravemente al sopraciglio destro, il Baschiera cercò difendersi con un bastone e ferì l'avversario allo zigomo sinistro: il primo fu giudicato guaribile in 10 giorni l'altro in giorni tre. I due rivali si querelarono a vicenda.

Bula

— Vivo, vivissimo

è il sacerdote don Luigi Morgante, al quale furono, dal sacerdote don Guerra, rivolte parole di elogio. Siamo lieti di pubblicare questa rettifica, augurando che don Luigi viva lungo e continui a far del bene al suo paese. L'errore nacque dall'udire associato il nome di don Morgante a quello dell'estinto Mattia Savonitti.

Ancora sul Seminario di Portogruaro.

In Diocesi, dopo il mio articolo, è sorto un po' di fermento. Parecchi, parroci e professori del Seminario, si sono affrettati a mettere gli occhi su questo o su quel prete sospetto di modernismo, di autonomismo e di non so quale altro accidente in *ismo*. Una critica serena e seria come quella da me data sulla *Patria* si ebbe le ingiurie più immeritate da chi non sa vedere altro che cattive intenzioni nelle opinioni altrui.

Quel che però mi riuscì esilerante furono le pronte smentite di due sacerdoti che vollero anche, pur non azzardandosi ad opporre alcuna argomentazione, giudicare malevolmente il mio articolo. Ben è vero che se mi dessero torto cadrebbero in disgrazia della Curia! Fatto sta che don Celso Costantini (per lasciar da banda don Giuseppe Lozer, più laconico) asserisce ch'egli non si occupa delle cose degli altri, nè, se mai ricorrerebbe all' *ignobile salvataggio dell'anonimo.*

Non comprendo che modo di ragionare sia questo. Sarebbe ignobile salvataggio il mio s'io avessi attacato questa o quella persona: una critica all'indirizzo degli studi seguito in Seminario non so se esiga ch'io palesi il mio nome. Il mio nome non può interessare. Interesserebbe invece una seria confutazione alle mie asserzioni.

La qual cosa nè il rev. Costantini, ne don Lozer sanno fare. Del resto, don Costatino. per amare i propri superiori e il Seminario, non fa duopo approvare sempre e comunque quel che i superiori fanno. Almeno se si ha un carattere.

Dichiaro però che io, autore della corrispondenza, non sono un prete, ma ho raccolto le lamentazioni di un prete: di qui l'errore della Patria.

Nessuno finora ha creduto suo dovere di dimostrare l'erroneità delle mie asserzioni. Mi tengo quindi autorizzato a proclamarle pienamente rispondenti al vero. *X. X.*

Portogruaro 6 Novembre 1908

Il Natalizio di S. M. il Re.

Da molti svariati paesi del nostro bel Friuli ci giungono lunghe corrispondenze per dirci dei festeggiamenti di ieri. Ovunque le bandiere tricolori sventolarono lungo le vie e sulle pubbliche piazze, dando ad ogni cosa e ad ogni borgata un nuovo senso di vita.

A Maniago, a S. Vito al Tagliamento, o Cividale, a S. Daniele, a Latisana, bandiere musiche e sacre funzioni con l'intervento delle Autorità e di molto popolo.

A MANIAGO fu celebrata la Messa solenne e cantato il Tedeum: con l'intervento del Commissario Prefettizio e impiegati comunali, del Regio Pretore e cancelliere, dell'Ufficiale del registro, dell'agente e sotto agente dell'imposte, del maresciallo dei R. R. Carabinieri, impiegati governativi, maestri e scolaresche.

A CIVIDALE. Alle ore 11 sul piazzale della Stazione, il Capitano degli Alpini sig. Cavarzerani, passò in rivista la compagnia, alla presenza delle autorità, tra le quali abbiamo notato: il R. Pretore il R. Ispettore Scolastico, il Capitano di Finanza, Fiorineschi, pel Collegio Nazionale, il Presidente della Società di Tiro a Segno, il Maresciallo dei carabinieri, l'Ufficiale Sanitario del Comune: v'erano inoltre diversi altri invitati tra i quali, alcuni ufficiali di complemento, due squadre di alunni del Collegio Nazionale col relativo personale.

La Compagnia, ordinatissima, al comando del capitano, sfilò e marciò sul piazzale al suono della fanfara, quindi fece ritorno in Caserma.

Cronaca Cittadina

Echi del genetliaco del Re.

La 2.a Compagnia del 79.o regg. fanteria per festeggiare la sollennità di ieri, fu accompagnata dai propri ufficiali a visitare il nostro castello, la Pinacoteca e il Museo del Risorgimento che ivi sono allogati. Nella visita alla splendide sale la compagnia fu divisa in due gruppi, ai quali furono di guida il Tenente Chiericoni e il Tenente Milano.

Dagli ufficiali venivano date ai soldati davanti ad ogni quadro e vetrina sommarie spiegazioni e illustrazioni. L'idea fu quanto mai geniale per il suo scopo educativo, Riportarono lietissima impressione coloro che assistettero alla visita.

I soldati furono soddisfattissimi.

Alla rivista di ieri ha preso parte per la prima volta un plotone di militari della R. guardia di finanza, al comando del tenente Luigi Longo. Il plotone, nella sfilata davanti al Generale Garioni, ha suscitato viva ammirazione per l'inappuntabile precisione.

— Nuovo cavaliere.

Il sig. Eugenio Bianchi direttore dell'ufficio postale di Udine-Stazione, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni.

— Il Consiglio d'amministrazione dei Manicomi.

In questi giorni a Venezia s'insediò il nuovo Consiglio di amministrazione presieduto dall'avvocato Andrea Bizio, e che è così composto: Bizio avv. Andrea, presidente — rappresentante la provincia di Venezia — Bampo dott. Gustavo, rapp. Treviso — Bianco cav. ing. Vittorino, id. Belluno — Boccoli cav. avv. Giuseppe, id. Verona — Franceschinis avv. Guido, id. Udine — Frattin cav. uff. dott. Francesco, id. Vicenza — Tappari avv. cav. Pietro, id. Rovigo — Toffani avv. cav. Domenico, id. Padova.

Il Convegno giovanile cattolico friulano.

Da un democratico cristiano riceviamo il seguente resoconto, e lo stampiamo, lasciando all'autore la responsabilità delle cose narrate e delle considerazioni.

Presi parte, non come attore, ma come spettatore, al Convegno giovanile cattolico friulano che si tenne ieri, 11 corr. nella sala teatrale del Seminario Arcivescovile. M'avevo acquistato la tessera d'ingresso e stavo per entrare quando mi s'impedisce l'ingresso per ordine, si dice, del Comitato promotore del Convegno. Protesto d'essere cattolico anch'io e mi si risponde che il Comitato aveva ordinato così. (Seppi poi che l'ordine non era partito dal Comitato, ma invece da un *inclito Campione* del giornalismo clericale udinese). Finalmente un monsignore che mi conosce, mi permette l'entrata con l'impegno però di non parlare ma di solo ascoltare. Avevano paura ch'io portassi la ribellione! Ah questi democratici cristiani della Lega D. N. sono sempre le bestie nere!

Entro, e vedo la sala già occupata dai Congressisti, la maggior parte dei quali era composta di sacerdoti: l'altra parte di laici di tutte l'età.

Proposto da D. Ostuzzi, viene per acclamazione eletto a presidente il Conte Cassis di Treviso, il quale legge il suo discorso ch'è applaudito, e propone d'inviare un telegramma al Papa, uno al Presidente della Gioventù Cattolica Italiana. I giovani signori Clemencig, propongono si mandi un telegramma anche al Re. Si accetta.

Il Dott. Candolini di Tarcento legge la sua relazione sull'*organizzazione Giovanile*. Dopo aver proposto il suo ordine del giorno, si incomincia la discussione.

E i congressisti adoperano tutte le loro forze nel fare delle questioni filologiche.

Cosa altro dovevano mai discutere?!

D. Luigi Venturini si lamenta che gli ordini del giorno siano stati pubblicati solo all'ultimo momento.

Turco Vittorio, si lamenta che il relatore abbia proposto nel suo ordine dei giorno che il *cosidetto* circolo d. c. di Udine nomini una Commissione col compito di compilare uno statuto dell'organizzazione futura, dando così al circolo una prerogativa. Molti protestano o dicono che ci sono altre associazioni che in Friuli possono avere lo stesso diritto. Succede un tumulto che il Presidente riesce a stento a calmare.

Leonida Clemencigh, non avendo potuto parlare esce gridando:

Siete delle pecore.

Il maestro Clemencigh si lamenta che i maestri siano lasciati in disparte e non siano chiamati a far parte dell'organizzazione giovanile. Si discute per lungo tempo se nelle *associazioni giovanili* possano entrare anche i *vecchi*. Una vera logomacchia!

Ma a poco a poco tutti si stancono di certe discussioni inutili. Certi miei vicini, sacerdoti e laici, hanno scolpito la stanchezza sul viso. Si votano i vari comma dell'ordine del giorno in mezzo a una gran confusione: in modo che uno grida:

— Ma se non sappiamo nemmeno quello che votiamo!...

Finalmente, dopo tre ore si toglie la seduta e i *giovani cattolici* vanno lieti e contenti al simposio.

* *

Alle 4.30 si riapre la seduta: è presente anche Sua Ecc. mons. Arcivescovo.

Il dott. Biavaschi, in sostituzione del dott. Merlini di Rovigo, fa la sua relazione sull'azione dei Circoli. Incomincia congratulandosi coi congressisti per la discussione, convincente, forte della mattina: continua liricamente e con enfasi, si che è spesso applaudito.

Porta l'esempio della Germania cattolica forte e vincitrice (povera Germania, sei tanto lontana, che i nostri clericali ti conoscono si poco!) e incita i giovani ad unirsi nell'azione sul campo religioso, economico, sociale ed elettorale.

Continua la solita discussione di parole più che di idee: si approva che i circoli debbano occuparsi di questioni elettorali e in poco tempo si chiude il Congresso. Un mio amico sacerdote mi confessò che non si aspettava certamente tanto poca cosa. Che fu, quel Congresso? Una accademia. Si inculcò l'obbedienza alla S. Sede, si raccomandò di pregare per il Papa, si comprese che ci vogliono i circoli per far qualche cosa, e basta.

Ne son certo: l'effetto di questo congresso sarà quasi nullo. Esso non avrà il bene di scuotere la gioventù cattolica friulana: i giovani che v'intervennero diventeranno più apatici: forse, i signori clericali acquisteranno qualche nuovo galoppino elettorale: ed eglino si accontentano di questo.

La loro grande preoccupazione è quella di avere in mano il potere. Che importa ad essi, di spirito cristiano di religiosità vera? Il «Crociato» dei giorni passati ha voluto, parlando di questo congresso, rievocare quello di Gubbio. Dio mio, che differenza!

Al Congresso di Gubbio, si trattarono questioni importantissime, come: la moralità, l'educazione morale e sociale dei giovani ecc. ecc.: tutte questioni che non erano politiche. Il Congresso di Udine non fu di *Cattolici*, ma di *Clericali*: la preoccupazione più grande fu quella politica.

Poveri clericali udinesi! Vorreste fare come fanno i cattolici in Germania; ma se non siete capaci nemmeno di copiare quello che si fa nelle altre parti del'Italia?

Udine, 12 — 11 — 1908.

F. T.

— **Decesso e funebri.** Uno stuolo di amici e conoscenti, di persone affezionate, accompagnarono ieri all'ultima dimora una giovane esistenza, consunta dal mal sottile: Virgilio Cudugnello, di soli 20 anni. Quando la vita doveva sorridergli in tutta la sua esuberanza, il male gli tolse le energie e lo trasse al sepolcro, lentamente. Commoventi riuscirono i funebri tributati al giovane estinto, figlio d'un onesto operaio: parecchi erano gli amici, i compagni; diverse le corone in fiori freschi. Notammo fra i presenti l'ing. Fachini, l'ing. Cudugnello, cugino dell'Estinto: una rappresentanza della Società Operaia con bandiera e una rappresentanza della Gioventù monarchica pure con bandiera; i parenti. Molti i ceri.

— **Per il tram elettrico fino a S. Caterina.** Per domenica è indetta una riunione ai casali S. Caterina per vedere se sia possibile tradurre in atto pratico il desiderio di quei frazionisti di avere un prolungamento della linea tramviaria da porta Poscolle a Santa Caterina.

Pare che la società friulana di elettricità voglia sistemare il servizio cittadino, prolungando la linea tramviaria di via Poscolle fino all'altezza del tiro a segno.

— **La disgrazia di Ulliam.** Il giovanotto Cirillo Ulliam, di anni 12, da San Marco (Meretto di Tomba) fu accolto ieri sera all'Ospitale per una ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra. Ne avrà per quindici giorni.

— **Neo dottore in medicina.** Il signor Giovanni Fabiani, di Paularo, si è ieri laureato in medicina e chirurgia presso la università di Padova.

— **Nuovo Procuratore** Ieri terminarono alla Corte d'Appello di Venezia gli esami di procuratore che vennero brillantemente superati dal signor Nais dott. Giuseppe di Moggio.

— **Nuova levatrice.** Ieri all'Università di Padova conseguì il diploma di levatrice la signorina Maria Pieroni di Cividale.

— **Federazione dazieri.** A porre in definitivo assetto la ricostituitosi Sezione, gli agenti dazieri e guardie locali con nuova generale assemblea di ieri hanno nominato Presidente effettivo l'ufficiale daziario locale Sig. Venzo Antonio, riuscito eletto per acclamazione.

Trattenimenti e spettacoli

TEATRO SOCIALE

Ieri sera il pubblico rise ma non si divertì, non rimase soddisfatto e non si convinse di queste scene comiche del Testoni «La Pasqua di Sior Tonin»: Io non so se altrove questo lavoro abbia avuto successo, certo dei pregi artistici e drammatici non ne ha. Le peripezie di Sior Tonin, per quanto scritte con brio, non hanno nessun sapore e sembrano insulse nei due primi atti. L'intreccio è svolto con troppi artifizii molto palesi e i personaggi che si muovono sulla scena son poco veri. Queste scene comiche hanno dei pregi letterari, i quali però non bastano a fare un lavoro teatrale.

La «Pasqua di sior Tonin» fu recitata bene, ma poteva esserlo meglio. Impagabile fu la Zanon Paladini, Benini, malgrado fosse un po svogliato, fu efficace, mediocri gli altri.

* * *

Questa sera si darà «Il barbier maldicente», commedia in due atti di G. Anelloni. Ferruccio Benini poi dirà il monologo «Recluso volontario.»

Cinematografo Edison

Oggi e domani nuovo attraente e variato programma:

1. Il **fratellino sotto il cavolo** bellissima proiezione sentimentale:
2. **La fabbrica della Colla forte** magnifica proiezione dal vero del massimo interesse.
3. **Un dramma della miseria**, bellissimo e commovente dramma della vita sociale
4. **Gli automobili a braccia** tutto da ridere e di rimedio sicuro contro la melanconia.

Con simili programmi — eseguiti con una precisione ed accuratezza da non temere confronti — il pubblico ha ragioni di accorrere al Salone Edison.

Cinematografo Volta

Oggi in questo elegante e preferito ritrovo verrà dato il seguente nuovo programma.

1. Il **gatto della zitella**, comica.
2. Il **re dei dolori**, scena fantastica a colori smaglianti.
3. **Benvenuto Cellini**, dramma storico nuovissimo e interessante.
4. **Istituto** di bellezza, finale esilerante

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine.

I cresi di Sedilis condannati.

Ieri sera fini il dibattimento, che durò due giorni, contro i coniugi Enrico Baldini Elisa Bastianetto, imputati di truffa come riferimmo diffusamente. Nell'udienza antimeridiana parlò il P. M. cav. Trabucchi, il quale anzitutto portò il saluto al neoavvocato Antonio Bellavitis; un lusinghiero saluto ed augurio al giovane difensore che certamente saprà farsi altrettanto onore nella sua nuova missione, quanto se n'à fatto nella breve carriera di magistrato. Il cav. Trabucchi sostenne le truffe continuate nel loro complesso; mentre le negarono i difensori, avv. Bellavitis — che esordì brillantemente — e avv. Cosattini, che fu quanto mai felice nella sua arringa calorosa.

Il Tribunale ritenne il Baldini colpevole di truffa continuata — per alcune imputazioni però soltanto — e la Bastianetto colpevole di correità nelle truffe stesse nonchè di contravvenzione sanitaria. Condannò lui a 18 mesi di reclusione e 600 lire d'ammenda, lei a 4 mesi di reclusione e 300 lire d'ammenda.

La difesa ricorrerà in appello.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Oggi dopo breve malattia rendeva l'anima a Dio

Cantarutti Giuseppe

fu Giuseppe d'anni 38.

La madre, la moglie, i figli, il fratello Ugo e la rispettiva moglie, le sorelle Luigia, Maria, Caterina ed Adele coi loro rispettivi mariti ne danno il trieste annuncio.

Questo serve per partecipazione personale.

I funerali seguiranno domani alle ore 9 ant.

Cisterna, 12 Novembre 1908.

Ringraziamento.

La famiglia Cudugnello Pietro ringrazia sentitamente tutti coloro che in ogni modo contribuirono a lenire lo strazio dell'animo loro e che vollero accompagnare all'ultima dimora il loro adorato **Vigilio**.

Ringraziamento.

Mi faccio gradito dovere di pubblicamente ringraziare l'egregio dott cav. Luigi Zapparoli, che con splendida operazione mi liberò da una enorme quantità di tumori fra naso e gola che mettevano in pericolo la mia vita per la difficoltà della respirazione.

Taiedo di Chions, 11-11-908

Borlina Santa.

Alle Signore e Signorine.

Il giorno 25 Novembre 1908, verrà aperto a Udine, Piazza Vittorio Emanuele, N.o 5, piano 2.o un nuovo *corso di scuola di taglio, confezione abiti femminili, per bambini e biancheria* per Signore e Signorine che in poche lezioni geometriche desiderino imparare a tagliare con la più scrupolosa perfezione e confezionare da sole qualunque indumento femminile ed infantile.

La direttrice aggiunge di trovarsi munita di regolare diploma che certifica la sua attitudine a tanto utile ed economico insegnamemento e di aver ora formato dopo molti anni di profondi studi, la 4.a edizione di un interessantissimo manuale, che consegnerà alle sue alunne, ove spiega dettagliatamente e teoricamente il segreto del taglio.

Verrà impartita una sola lezione alla settimana, e ciò allo scopo che le allieve abbiano campo di attendere a loro desiderio alle occupazioni intellettuali e domestiche.

La mitezza del prezzo per il quale si daranno le lezioni occorrenti troverà compenso nella grande economia famigliare.

L'orario della scuola sarà dalle ore 9 alle 11 di ogni mercoledì.

Scuole simili, dalla direttrice stessa, vennero aperte nei decorsi anni ed in questo oltrechè a Udine, a Trieste, via S. Giovanni 12; Padova, Piazza Signori 5; Vicenza, Corso P. Umberto 45; Verona, corte Sgazzerie 8; Ferrara, via V. E. 2; Venezia, S. Salvador calle della acque 4984; Bologna, via Poggiale 8; Firenze, via degli Alfani 34; e pel rapido progresso ottenuto dalle allieve, la sottoscritta riscosse ampie simpatie ed elevato applauso sia da esse che dalle loro famiglie.

Per ulteriori schiarimenti e programma rivolgersi alla sede della Scuola in qualsiasi giorno fino al 25 corr. e da questo cesseranno le inscrizioni.

La direttrice
Chiarina Festucchi.

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.
proprietà riservata - Riproduzione vietata

La donna era alta di statura, sui trent'anni, d'una bellezza squisita. Il suo corpo snello, flessibile era avvolto in un soprabito color cenere ed i lunghi capelli color rosso rame, erano racchiusi sotto un cappellino di feltro grigio. Il giovane signore, vestito di un elegante abito da viaggio, poteva avere la stessa età della sua compagna, ed era lui pure assai bello. La donna s'appoggiava al di lui braccio con un dolce abbandono, con una molle stanchezza.

Il cameriere dell'albergo depose i mantelli sui cuscini della lancia, poi il giovane signore saltò spigliato nella imbarcazione e aiutò la dama a salirvi.

— All'orrido di Osteno — disse il cameriere ai barcaiuoli, quando i due forestieri furono comodamente seduti sui cuscini di poppa della leggera imbarcazione.

All'ordine ricevuto i due barcaiuoli si curvarono sui remi e la lancia partì come una freccia.

— Che luoghi incantevoli, oh, come sono felice! — mormorò la giovane donna in francese stringendo nelle sue manine inguantate quelle del suo compagno.

— Margherita! — mormorò il giovane all'orecchio della donna — tu vedrai paesi ancora più belli di questo. Io voglio che la tua vita sia d'ora innanzi un continuo incanto, una continua festa.

— Dovunque io sarò felice se tu sarai con me — disse la donna sfiorando con le labbra le guance del giovane.

La lancia fendeva le limpide acque del Ceresio velocemente lasciendo dietro a sè una lunga remora argentea.

Passata appena la punta di Castagnola, la bella donna chiese al suo compagno a voce pittosto alta:

— Sai il nome di quel bel paesetto che sorge appena alla nostra sinistra?

— Quel paesetto si chiama Gandria, signora, ed è l'ultimo paese svizzero. Qualche centinaio di metri più in giù di Gandria vedrete i pali di confine — disse uno dei barcaiuoli in francese.

— Come, laggiù è l'Italia?

— Sì, signora, fra dieci minuti saremo nelle acque italiane.

La leggera imbarcazione passò dinanzi a Gandria, poi ad Oria, poi a S. Mamette.

— Che siti delisiosi. Come deve essere bello vivere qui — disse la bellissima donna appoggiando il suo capo sulla spalla del compagno.

Invece di procedere direttamente l'imbarcazione volse la prua a destra per attraversare il lago.

— Perchè attraversare il lago? — domandò il giovane signore.

— Perchè Osteno è sull'altra sponda. Laggiù, vedete? E' nell'ombra ora.

Infatti del piccolo paese si scorgeva appena il campanile della chiesa. Mentre la sponda che fino allora i viaggiatori avevano costeggiato era illuminata dal sole, quella della parte opposta era sepolta nell'ombra proiettata dalle alte montagne che le stanno a ridosso.

La bella signora rabbrividì ed il suo compagno la senti tremare.

— Hai freddo Margherita, vuoi che ti copra? — disse il giovane premuroso.

— Oh! no, è stato un brivido involontario. Quel piccolo paese dove ci rechiamo, coperto dall'ombra fredda delle sue nere montagne, mi è parso una tomba.

— Pazzerella! — disse ridendo il giovane. La traversata non durò a lungo e venti minuti dopo la barca approdava al porto di Osteno.

I due forestineri, guidati da uno dei barcaiuoli, si diressero verso l'orrido che è fuori del paese poche centinaia di passi.

— I signori desiderano vedere l'orrido — disse il barcaiulo al custode che si presentò loro dinanzi.

— Impossibile, signori. I pezzi di ghiaccio non si sono ancora staccati tutti e non potrei garantire della vita dei forestieri che vi entrassero.

Il giovane signore fece spallucie e disse con fare altiero:

— Non abbiamo paura, conduceteci.

— Neppur se mi regalaste mille franchi. Se vi capitasse una disgrazia io avrei delle noie serie con la giustizia — rispose il custode in una lingua che aveva la pretesa di essere francese.

— Ci avete fatto fare inutilmente una lunga passeggiata in barca — disse con malumore il giovane forestiere.

— Siete venuti in barca e non col battello a vapore, signori? — chiese il custode.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35, A. 15.44; D. 17.16; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 3.35; A. 5.43; A. 8; A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 15.11; 19.27
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25 A 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 15.11 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 13.5; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.26; 11.36; 15.11 18.46

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9, D. 19.40; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.52; D. 11 6; A. 12.50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 13.5; 21.46;
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.40; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13; 18.5; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57; 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 8 24; 12.30; 15.8; 18.45.

Avvertenza: Noi diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all' Ufficio Centrale d' Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, Via della Posta, 7 - MILANO, S. Via Paolo 11 - BARI, Via Andrea da Bari N. 25 - BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 - BERGAMO, Viale Stazione, 20 - BRESCIA, Via Umberto I, 1 - FIRENZE Via Giuseppe Verdi, 36 - GENOVA, Piazza Fontano Marose - LIVORNO, Via Vittorio Eman., 64 - ROMA, Via di Pietra, 91 - VERONA, Via S. Nicolò, 14 - **PARIGI, 14 Rue Perdonnet - BERLINO - FRANCOFORTE sIM - LONDRA - ZURIGO.**

Prezzo delle Inserzioni.

Quarta pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Terza pagina*, dopo la firma del gerente L. 1.50, la linea o spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale*, lire 2.— la riga contata.

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro Calce-Chinina pura-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

Dalla rigorosa esperienza clinica, per gli effetti curativi sempre costanti, in modo assoluto, è stato **dichiarato:**

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

Riconfermato dalla Scienza, come leggesi nell'aureo Trattato Ufficiale di Materia Medica e Terapeutica dell'Illustre Professore Cav. V. Chirone, è l'unico Ricostituente perfettamente tollerato ed assimilato. Nelle maggiori infermità riesce un rimedio specifico così energico ed efficace, che Medici e Scienziati lo usano nelle proprie sofferenze e lo preferiscono pei casi più ribelli a qualsiasi preparato del genere.

Questo prezioso rimedio è poi utile a tutti, perchè è pure un vero alimento di risparmio, che mantiene sempre alti i poteri fisiologici ed ai bambini fornisce i principi necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA RINFRANCA e CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

1 Bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12. Bottiglia monstre per posta L. 13 - pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli - Corso Umberto I, 119, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Gliceroterpina-Ipnotina si spedisce gratis, dietro carta da visita.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE di MILANO 1906 con la più alta Onorificenza accordata alle specialità farmaceutiche: **DIPLOMA D'ONORE.**



Tutti i giorni, su per i giornali si leggono cose meravigliose di questa o di quell'altra specialità, che ciascuno non trova miglior mezzo di accreditare o smerciare, che col discreditare quelle degli altri. I mali guariscono coi rimedi autentici, non colle imitazioni perfino nella desinenza del nome! Ma, gl'ingordi speculatori della salute pubblica, coi loro paroloni, non arriveranno giammai a smentire che l'ISCHIROGENO è prescritto dai Medici di tutto il mondo, per la sua azione curativa assolutamente superiore a quelle delle numerose imitazioni senza valore.

L'ISCHIROGENO è financo inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia (privilegio di poche specialità!) ed esso solo ha ottenuto il "**Primo Premio**" all'Esposizione Internazionale di Milano, 1906. Per la novità, e spesso per compiacenza, si tenta qualche altro preparato: non appena, però la vita è minacciata, si ricorre all'**ISCHIROGENO**, rimedio garentito dalla verità dei fatti e non dalla vacuità delle illusioni.

Ecco quanto scrive l'illustre Prof. Comm. GIUSEPPE ALBINI, Decano di tutti i Professori Universitari d'Italia.

Egregio Signor Onorato Battista — Città *Napoli 30 gennaio 1899.*

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie del suo **ISCHIROGENO.**

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona *scienza* e *coscienza* i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all'**ISCHIROGENO** il ricupero dell'appetito (*quale da anni non ho mai avuto*) il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima.

Dev. mo **G. ALBINI**
Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università

ISTITUTO FISIOLOGICO DELLA R. Università di Napoli

Egregio Cavaliere, *Torino 16 febbraio 1906.*

Vi mando dodici lire, pregandovi far spedire, per pacco postale, quattro bottiglie del vostro **ISCHIROGENO**, al mio indirizzo, Via Amedeo Avogadro 26, Torino. Avendo letto sui giornali che avete avuto dei contraffattori, per essere sicuro del rimedio, ho pensato rivolgermi direttamente a voi. Abbiatemi sempre pel vostro **G. ALBINI**

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il facsimile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

Unico Negozio in ***Udine*** **Via Mercatovecchio N. 6**

MACCHINE SINGER E WHEELER & WILSON

unicamente presso la **COMPAGNIA SINGER PER MACCHINE DA CUCIRE**
Esposizione di Milano 1906 - 2 Grandi premi ed altre Onorificenze
TUTTI I MODELLI PER L. **2,50** SETTIMANALI - CHIEDASI IL CATALOGO ILLUSTRATO CHE SI DA GRATIS

Macchine per tutte le industrie di cucitura. — Si prega il pubblico di visitare i nostri Negozi per osservare i lavori in ricamo di ogni stile: merletti, arazzi, lavori a giorno, a modano, ecc.: eseguiti con la macchina per cucire **Domestica Bobina Centrale**, la stessa che viene mondialmente adoperata dalle famiglie nei lavori di biancheria, sartoria e simili.
Negozi in tutte le principali città d'Italia.

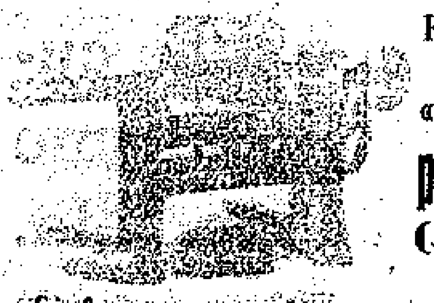
Negozi in Provincia
Pordenone Corso Vittorio Eman. N. 58
Cividale Via San Valentino N. 9



eccellente con
ACQUA DI NOCERA UMBRA
"SORGENTE ANGELICA"
F. BISLERI e C. - MILANO

MACCHINE PER LATERIZI

Impianti completi per fabbriche di laterizi
vengono forniti come specialità da
Ludwig Hinterschweiger jun.,



Fonderia e fabbrica di macchine
«Marie Valerie-Hütte»
presso Lichtenegg Wels
(Austria Settentrionale)

Si fanno prove di compressione e di cottura in qualunque momento, *coscienziosamente e colla massima prontezza.* — Offerte, prezzi-correnti e prospetti gratis e franco.

ANTISEBORRINA CATTANEO

contro la **forfora e caduta** dei capelli, ottimo detersivo del **cuoio capelluto, antisettico** astringente ed eccitante, **mantiene la capigliatura** morbida e lucida. Lire **2** la bottiglia.
Specialità della Farmacia gli MALIPASSI - via Cordusio
Palazzo della Borsa - Rimp. alle la Posta
MILANO

Se volete guarire in breve tempo e senza conseguenze
l'impotenza, debolezza virile, nevrastenia, sterilità
chiedete istruzioni al Premiato Gabinetto
del **dott. CESARE TENCA specialista**
Vicolo S. Zeno, 8, p. I. - MILANO
VISITE e CONSULTAZIONI
dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16
Unire francobollo per la risposta.
(Segretezza)

AL DEPOSITO DI PROFUMERIA ESTERA

SPAZZETTINI PER DENTI

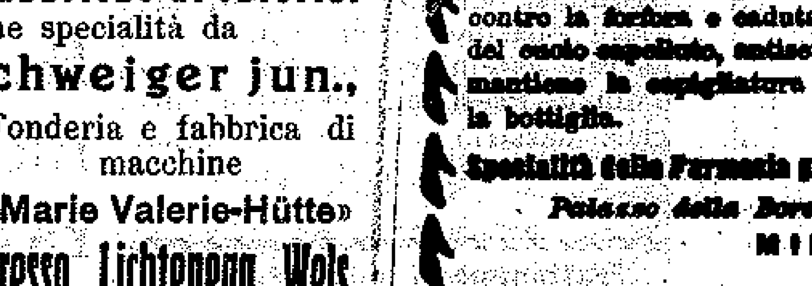
Inglesi, d'avorio montati in gomma rossa		L. 1.—
„ „ „ „ bianca		„ 1.—
„ „ „ erine sopraffino		„ 1.50
„ „ „ „ fino		„ 1.—
„ per le unghie sopraffino		„ 1.75
„ „ fino		„ 1.25

Si vendono e si spediscono ovunque verso rimessa anticipata coll'aggiunta di cent. 25 per l'affrancatura da A. MANZONI e C., Chimici-farmacisti, Milano, via San Paolo, 11 — Roma, via di Pietra, 91 — Genova, piazza Fontane Marose.

Usate l'acqua Chinina Manzoni.

ESAMEBA

profilattico della malaria
Formula dell'illustre Clinico Prof. GUIDO BACCELLI



L'**ESAMEBA**, elisir composto di *alcool, chinino, arsenico* ed *estratti amari* sostituisce vantaggiosamente, nella cura preventiva della malaria, tutti i preparativi congeneri. Presa in dose di un bicchierino ogni 24 ore — in luogo del **cicchetto** mattutino — preserva sicuramente dall'infezione malarica. Prendete il bicchierino di **ESAMEBA!**

ESANOFELE (formula Baccelli).

Una cura consecutiva di 15 giorni, a sei pillole al giorno, guarisce sicuramente qualunque forma di febbre malarica, anche le più ribelli al trattamento col solo chinino.
ESANOFELINA — soluzione antimalarica pei bambini. **Felice Bisleri e C. Milano.**